

Bengasi, ospedale Jala Odore di morte e voglia di resistere

L'attacco alla capitale della rivolta ha provocato molte decine di vittime
I rivoluzionari temono che in città si nascondano sostenitori del regime

Gabriele Del Grande



Mercenari uccisi negli scontri

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

BENGASI

Il prossimo da portare via è Mohamed Said Mahdi. L'hanno appena lavato. Il corpo è avvolto in un lenzuolo bianco dalla vita in giù. I capelli sono ancora bagnati. Un infermiere gli passa con cura un batuffolo di cotone inumidito sul volto. L'occhio sinistro non c'è più. Gli hanno sparato in faccia. E un altro colpo sul fianco, al cuore. Aveva 24 anni ed è la vittima numero 70 di oggi. La guerra è arrivata a Bengasi. E l'ospedale Jala è il miglior punto d'osservazione per capire quello che sta succedendo alle porte della città. La camera mortuaria è affollatissima. Arrivano i parenti a riconoscere i propri morti, i ragazzi della piazza a farsi coraggio e i venti giornalisti rimasti in città a filmare la scena del massacro. Gli infermieri sono pochissimi. La maggior parte sono volontari, gente comune venuta a dare una mano.

GUANTI INTRISI DI SANGUE

Ahmed El Fituri è uno di loro. Ha 33 anni e indossa un camice azzurro sopra la mimetica. I guanti di lattice sono sporchi di sangue. Ha appena finito di sistemare la salma di Hussein Salah El Barasi nella sacca da morto. L'esplosione di una granata gli ha distrutto completamente la faccia. Era un volontario della città di Beida. Faccio fatica a sopportare la vista di questa carneficina. Ma qualcuno bisogna pure che veda e che racconti. E allora dico a El Fituri che sì, che apra pure la cerniera dei quattro sacchi verdi. Sono i ragazzi bruciati vivi dai missili Rpg e dai Katiusha sparati questa mattina dai lanciarazzi delle milizie di Gheddafi. Sono carbonizzati. Potrebbero essere scambiati per un tronco d'albero. Irriconoscibili. A fianco c'è una cassa di legno di un metro, piene di cenere. Dice Fituri che è quello che resta di altri due martiri. Nessuno conosce il loro nome.

Improvvisamente mi rendo conto di quanto è forte l'odore di morte che si respira qua dentro. Molti volontari hanno le mascherine. Fituri apre le celle frigorifero e mi mostra altri due corpi. Questi però sono dei mercenari di Gheddafi. In totale oggi ne hanno portati qui all'ospedale 12. Sono sia libici che stranieri, addosso non gli hanno trovato documenti, dalla faccia si direbbero dell'Africa occidentale, ma nessuno può dirlo con certezza. Alcuni hanno un completo militare, altri portano vestiti normali, jeans e maglietta. Sette di loro sono buttati a terra dietro una grata, con un foglio bianco addosso su cui